

## **Diversamente migranti: il ruolo delle *lifestyle migration* nelle dinamiche di *gentrification* rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino)**

*Le lifestyle migrations sono un nuovo tipo di mobilità sviluppatosi negli ultimi decenni. Questo concetto è stato definito come una specifica mobilità di individui, appartenenti a tutte le classi di età, che si spostano definitivamente o per lunghi periodi in luoghi che offrono loro una migliore qualità della vita. Queste complesse mobilità, talvolta legate ai fenomeni turistici, sono state teorizzate in diversi modi: da contro-urbanizzazione a *gentrification* rurale, fino a giungere all'attuale concettualizzazione di *lifestyle migration*. In questo saggio, la riflessione teorico-concettuale, accompagnata da un breve stato dell'arte internazionale, costituisce il prologo necessario allo studio di caso. I tedeschi della Vallesanta hanno dato vita all'inizio degli anni Ottanta ad un movimento migratorio ibrido fra la migrazione politica (opposizione ambientalista radicale alle scelte nucleari della Germania) e la *lifestyle migration*. Le successive ondate di nuovi abitanti, italiani o di altre origini, hanno contribuito a rivitalizzare un'area montana marginale. Malgrado difficoltà e fallimenti, i nuovi abitanti della Vallesanta hanno dato vita a dinamiche demografiche, socio-economiche e culturali che hanno trasformato quest'area (comune di Chiusi della Verna) in un caso esemplare di *gentrification* rurale della media montagna italiana.*

### ***Differently migrants: The role of lifestyle migration in contemporary rural gentrification dynamics. The case of Vallesanta (Casentino)***

*Lifestyle migrations are a new type of mobility that has developed in recent decades. This concept has been defined as a specific mobility of individuals, belonging to all age groups, who move permanently or for long periods to places that offer them a better quality of life. These complex mobilities, sometimes linked to tourism phenomena, have been theorized in different ways: from counter-urbanization to rural *gentrification*, up to the current conceptualization of *lifestyle migration*. In this essay, the theoretical-conceptual reflection, accompanied by a brief international state of the art, constitutes the necessary prologue to the case study. In the early 1980s, the Germans of the Vallesanta started a hybrid migration movement between political migration (radical environmentalist opposition to Germany's nuclear choices) and *lifestyle migration*. The successive waves of new inhabitants, Italian or from other origins, have helped to revitalize a marginal mountain area. Despite difficulties and failures, the new inhabitants of Vallesanta have given rise to demographic, socio-economic and cultural dynamics that have transformed this area (municipality of Chiusi della Verna) into an exemplary case of rural *gentrification* in the middle Italian mountains.*

### ***Migrants différents: le rôle des life style migration dans les dynamique de gentrification rurale contemporaine. Le cas de Vallesanta (Casentino)***

*Les lifestyle migrations sont un nouveau type de mobilité né au cours des dernières décennies. Ce concept a été défini comme une mobilité spécifique d'individus appartenant à tous les groupes d'âge qui se déplacent de manière permanente ou prolongée dans des lieux qui leur offrent une meilleure qualité de vie. Ces mobilités complexes ont été théorisées de différentes manières: de la contre-urbanisation à la *gentrification* rurale, jusqu'à la conceptualisation même *lifestyle migration*. Dans cet essai, la réflexion théorico-conceptuelle, accompagnée d'un court état de l'art international, constitue le prologue nécessaire à l'étude de cas. Au début des années 1980, les Allemands de Vallesanta ont lancé un mouvement de migration hybride entre migration politique (opposition environnementale radicale aux choix nucléaires de l'Allemagne) et *life style migration*. Les vagues suivantes de nouveaux habitants, Italiens ou d'autres origines, ont contribué à revitaliser une région marginale de moyenne montagne. Malgré les difficultés et les échecs, les nouveaux habitants de Vallesanta ont créé des dynamiques démographiques, socio-économiques et culturelles qui ont transformé cette région (municipalité de Chiusi della Verna) en un cas exemplaire de *gentrification* rurale de la moyenne montagne italienne.*

**Parole chiave:** *lifestyle migrations, gentrification rurale, nuove dinamiche demografiche e socio-economiche, Vallesanta-Casentino (Arezzo)*

**Keywords:** *lifestyle migrations, rural gentrification, new demographic and socio-economic dynamics, Vallesanta-Casentino (Arezzo)*

**Mots-clés:** *lifestyle migrations, gentrification rurale, nouvelles dynamiques démographiques et socio-économiques, Vallesanta-Casentino (Arezzo)*

Università di Genova, Dipartimento di scienze della formazione – [marina.marengo@unige.it](mailto:marina.marengo@unige.it)

## 1. Introduzione

A partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, in Europa occidentale e in America settentrionale si è manifestata un'inversione di tendenza nei movimenti di popolazione: lo spopolamento delle campagne a favore delle aree urbanizzate, iniziato nel XIX secolo, si è gradualmente ridotto fino a dar vita a movimenti inversi, verso quei contesti rurali ormai desertificati dal punto di vista demografico e funzionale. I concetti di contro-urbanizzazione (Mitchell Clare, 2004), e di *gentrification* rurale (Parsons, 1980), sono chiaramente esplicitativi dell'inversione di tendenza in atto<sup>1</sup>. Si tratta di categorie concettuali che mettono tuttavia in luce la carenza di strumenti semantico-concettuali specifici per lo studio di tali nuovi fenomeni. Keith Halfacree sostiene che «perhaps therefore necessary that a clear sense of the detailed contours of rural population change be mapped out before measured engagement with the gentrification concept in a rural context could be undertaken» (2018, p. 27). Il dibattito scientifico incentrato sulla ricerca di categorie concettuali più pertinenti gli ambiti rurali è stato legato in particolare alle questioni ambientali, tanto da coniare il concetto di *greentrification* (Smith e Phillips, 2001), il solo, per qualche lustro, in grado di chiarire «or even replace, gentrification» (Richard e altri, 2014, paragrafo 3)<sup>2</sup>. Frédéric Richard, e gli altri ricercatori del GeoLab di Limoges, hanno elaborato di recente una definizione più completa di *gentrification* rurale, che ingloba anche la questione ambientale. Essa è definita quale: «Processus par lequel des groupes sociaux disposant de capitaux économiques, culturels et sociaux supérieurs aux populations antérieures investissent des espaces ruraux et contribuent à la recomposition sociale, économique, paysagère de ces espaces en y introduisant progressivement et dans des proportions variables leurs valeurs et représentations» (Richard e altri, 2017, p. 91)<sup>3</sup>.

## 2. Il capitale ambientale nei processi di rivitalizzazione delle aree rurali e montane

Al fine di meglio poter analizzare i fenomeni inerenti la *gentrification* rurale, lo stesso gruppo di ricercatori di Limoges ha definito un nuovo strumento in grado di permettere di studiare più in profondità i fenomeni ad essa collegati: il concetto di capitale ambientale. Si parte da una concezione dell'ambiente in senso ampio, ma, visto che l'ambiente si situa «au coeur de ces conceptions de la campagne [...] il apparaît comme un facteur central, peut-être la pierre angulaire, du processus de gentrification rurale, s'est posée pour nous l'hypothèse d'un capital environnemental qui viendrait compléter les autres espèces de capital (économique, culturelle, sociale, voire symbolique)» (*idibem*, p. 94). L'obiettivo definito dall'utilizzo del capitale ambientale al fine di studiare la *gentrification* rurale parte dal principio che i nuovi abitanti, in ogni caso, posseggono diverse forme di capitale che apportano al loro arrivo nel nuovo contesto di vita. Esse costituiscono (Tommasi e altri, 2017, p. 8):

L'ensemble des investissements (socio-économiques, idéologiques, émotionnels, politiques, artistiques...) dans l'environnement réalisés par des acteurs selon leurs représentations, intérêts et systèmes de valeurs spécifiques. L'investissement dans le capital environnemental se ferait au nom de valeurs du même nom, construites socialement, variées et parfois contradictoires.

Concretamente esso può essere declinato in investimenti relativi alla qualità della vita nel contesto rurale prescelto, in qualità dell'ambiente naturale e sociale, incentrandosi quasi sempre sulle questioni ecologiche e di sostenibilità. Come scrivono ancora gli stessi studiosi: «lorsque les gentrificateurs procèdent à ces investissements, ils se positionnent au sein du champ environnemental et acquièrent du capital du même nom» (Richard e altri, 2017, p. 98).

Lo studio dei movimenti di popolazione verso i contesti rurali ha tuttavia permesso di individuare ulteriori specifici fenomeni, nonché di definire altre categorie concettuali indispensabili alla loro analisi. Da un lato il turismo residenziale, che ha visto la proliferazione delle seconde case, *in primis* in ambito costiero e, successivamente, si è esteso anche alle aree rurali e montane, con l'acquisizione e la ristrutturazione di abitazioni spesso abbandonate dai locali (Borghi, 2017). Dall'altro lato, la definizione del concetto di *amenity migration* (Moss, 2006), traslato in francese in *migration d'agrément* (Cognard, 2010), volto innanzitutto a differenziare tali movimenti di popolazione dalle migrazioni meramente economiche. Il fenomeno, risemantizzato più di recente come *lifestyle migration* (Benson, 2015; Torking e altri, 2015) ingloba, più in generale, «l'installation en vagues successives et différenciées, de populations d'origine citadine et plutôt jeunes, dont les motivations évoluent au gré de la conjoncture économique et politique générale, et qui s'inscrivent en rupture de la société dominante» (Rouvière, 2015, p. 31).

Nella penisola italiana l'insieme di questi fenomeni si sono manifestati con un po' di ritardo rispetto ad altri paesi occidentali (Hirczak e altri, 2011): sono stati studiati in particolare nelle Alpi (Corrado, 2010 e 2016; Dematteis, 2011) e in alcuni contesti dell'Italia centrale (Perrin e Randelli, 2007). In questo saggio si vogliono indagare le dinamiche demografiche e funzionali di una piccola area dell'Appennino tosco-romagnolo in cui, a partire dagli anni 1980, diverse tipologie di nuovi abitanti hanno dato vita nella Vallesanta casentinese a peculiari processi di rivitalizzazione demografica e funzionale. Tali processi verranno indagati a partire dalle categorie concettuali enunciate in precedenza con particolare *focus* sul macrofenomeno della *gentrification* rurale e delle *lifestyle migrations*.

### 3. La Vallesanta: dinamiche complesse di un'area marginale

La Vallesanta è ricompresa nel territorio di Chiusi della Verna (Arezzo), comune situato nell'alto Casentino, in area appenninica. Si tratta di un comune di montagna particolarmente complesso poiché non solo è abbastanza vasto, ma comprende al suo interno tre realtà completamente diverse tra loro, pur se complementari: «C'è Corsalone che è più industriale, Chiusi della Verna che comunque vive sul turismo religioso, del santuario. E poi c'è la Vallesanta che è una cosa particolare» (SF<sup>4</sup>)<sup>5</sup>.

Le dinamiche socio-demografiche che hanno coinvolto la Vallesanta, così come tutto il comune di Chiusi della Verna, non differiscono dall'insieme dei processi di spopolamento avvenuti nelle aree montane italiane già dalla fine dell'Ottocento. In questa porzione del Casentino, i «piccoli centri di monte, i castelli e i borghi rurali inerpicati tesero a spopolarsi, anche perché la montagna finì di essere l'unico, o comunque il primario, elemento di sopravvivenza» (Nassini, 2003, p. 12). Ciò non toglie che i censimenti della popolazione abbiano continuato a registrare incrementi demografici nell'insieme del comune fino agli anni Trenta del Novecento – da 2.529 del 1861 a 4.048 del 1936<sup>6</sup>. Alla fine del secondo conflitto mondiale, si assiste invece ad un «processo di vero e proprio spopolamento che porterà, in pochi decenni, alcuni nuclei della Vallesanta al quasi totale abbandono» (*ibidem*, p. 14). I dati censuari mostrano un vero e proprio crollo della popolazione di Chiusi, iniziato nel secondo dopoguerra e culminato negli anni Sessanta, con la perdita di quasi il 60% della popolazione comunale. Nel processo di spopolamento montano, le porzioni più periferiche del comune, come la Vallesanta, hanno subito una vera e propria desertificazione demografica e funzionale: «Ovunque tu vada in Casentino trovi qualcuno che viene dalla Vallesanta. Se ne sono andati tutti» (Anton)<sup>7</sup>. I montanari hanno teso a concentrarsi nel fondovalle, attratti dalle attività salariali in industria e nel terziario. La testimonianza di Sirio Farini, nato e cresciuto a Corezzo, conferma questo fenomeno: «Ho visto proprio la fase discendente che è coincisa con gli anni 1970, perché c'è stata l'emigrazione. Aveva già cominciato negli anni 1960, ma è stato negli anni 1970 che c'è stata la grande 'uscita'. Chi stava quassù è

andato verso Bibbiena, Soci. E quindi anche l'abbandono di tutti i casolari. Perché la Vallesanta, oltre ad avere tre-quattro paesi ben identificati ha tutta una serie di case sparse, che poi erano abitate dai contadini che mantenevano il territorio» (SF).

#### 4. L'inversione del fenomeno demografico: i nuovi abitanti

Durante l'esodo montano, oltre all'abbandono di molti poderi e appezzamenti di terreno, in alcuni casi si sono spopolati interi nuclei abitati, come nel caso dell'abitato di Serra, in una delle porzioni più elevate della Vallesanta, in prossimità del crinale con la Romagna e del Passo omonimo. Il nucleo di Serra, troppo isolato e privo di vie di comunicazioni carrabili e carrozzabili è stato recuperato a partire dagli anni Ottanta da un gruppo di fiorentini che, scoperto il paesino, hanno scelto di acquistare e ristrutturare le case rurali per trasformarle in residenze estive: «hanno cominciato a recuperare le singole abitazioni, in collaborazione anche con il comune che ha messo un po' di risorse» (SF). È stato questo il primo gruppo di abitanti che ha contribuito, col turismo residenziale, a dar avvio all'inversione di tendenza degli ultimi lustri del XX secolo nella Vallesanta.

Nello stesso periodo sono cominciati a giungere nella vallata alcuni giovani adulti provenienti dalla Germania: «Per primo sono arrivato io. Nel 1981, a marzo del 1981. Sono stato il primo straniero in questa zona [...] Sono entrato nel bar della Marietta, giù a Rimbocchi, e non parlavo l'italiano. Così parlavo il latino, perché lo avevo studiato a scuola. E la Marietta mi capiva. Anni dopo mi ha detto che ha pensato fossi un monaco scappato dal convento. Perché parlavo latino» (Kurt). Rispetto ad altri paesi europei, l'Italia ha vissuto l'esodo rurale/montano con un po' di ritardo tanto che, mentre i nuovi abitanti cominciavano ad insediarsi nelle aree periferiche, l'abbandono delle aree rurali da parte degli italiani era ancora in atto: «all'inizio c'era sfiducia, diffidenza. Perché vengono fin quassù? Che ci vengono a fare? Gli anni 1980 erano anni difficili in Italia. Perché lasciate le città che tutti noi andiamo in città?» (Anton). Già dagli anni Settanta, l'Italia è tuttavia stata «une destination prisée pour des populations alternatives d'origine étrangère. De jeunes étrangers viennent de Suisse, d'Allemagne ou du Royaume-Uni s'installer en Toscane ou en Ombrie» (Dolci e Perrin, 2017, paragrafo 13). Ecologisti e contrari alle scelte energetiche nucleari della Germania, questi nuovi abitanti sono giunti in particolare dalla Baviera: «Io sono cresciuta vicino a Norimberga, che sarebbe nella Baviera, però sono originaria dell'ex Germania dell'est, vicino a Berlino. E lì è nato questo desiderio di fare una vita più in contatto con la natura, più vera, più reale, della vita che fa parte di noi» (Sandra). Il fenomeno si intensifica nel periodo immediatamente successivo all'incidente nucleare di Chernobyl: «Noi come famiglia siamo arrivati nel 1986. Nell'anno di Chernobyl. Si può dire che questa catastrofe ha dato un ulteriore slancio a questa scelta» (Petra). Si viene così a formare in Vallesanta, prevalentemente col passaparola, una «colonia» in un primo tempo essenzialmente tedesca (47 residenti di origine tedesca nel 1989<sup>8</sup>), o comunque di lingua germanica (fino alla fine degli anni Novanta sono numerosi anche gli svizzeri tedeschi e gli austriaci). Gli stranieri costituiscono comunque un fenomeno marginale a Chiusi della Verna in quel periodo, sono meno del 3% della popolazione totale. La colonia tedesca raggiunge il suo culmine nel 1991, anno in cui i tedeschi residenti nella Vallesanta ammontano a ben 61 individui, accompagnati sempre dagli austriaci e dagli svizzeri tedeschi. Nell'insieme costituiscono l'80% della popolazione straniera del comune, costituita per lo più da giovani adulti e bambini in età scolare: «La Vallesanta si è ripopolata grazie a questi pazzerecci come noi che siamo venuti lì. E poi gli amici, gli amici degli amici. Pian piano alla fine si è ripopolata» (Anton). Successivamente la comunità germanofona si è contratta, anche grazie all'arrivo di altri stranieri, prevalentemente ancora dai paesi europei, ma per migrazioni di tipo prevalentemente economico<sup>9</sup>. Questo primo gruppo di nuovi abitanti ha tuttavia aperto nuove opportunità di rivalorizzazione di un'area desertificata dal punto di vista demografico.

#### 5. Specificità degli abitanti vecchi e nuovi della Vallesanta

Se la popolazione originaria della Vallesanta era costituita per lo più da piccoli proprietari, agricoltori affittuari e braccianti, i nuovi arrivati appartengono invece alla classe media – peculiarità dei fenomeni di *gentrification* rurale in tutti i contesti in cui è stata studiata, la «substitution des populations modestes, souvent amenées à déménager vers les villes plus ou moins proches, par des ménages issus des *middle classes*» (Richard, 2017, p. 92) –, e posseggono, in generale, un livello di istruzione molto più elevato rispetto agli indigeni che hanno, pur parzialmente, sostituito. Sono quasi tutti in possesso di titoli almeno professionali e in molti casi anche di una formazione post-secondaria, ma spesso non li hanno utilizzati. In alcuni casi, essi non sono stati comunque riconosciuti in Italia: «Io come assistente sociale non potevo lavorare perché qui non mi è stato riconosciuto il diploma [...] E allora io ho sempre trovato sempre un po' lavori diciamo privati. Da anziani» (Petra). In generale i nuovi arrivati erano più interessati ad un nuovo modo di vita incentrato sull'autarchia produttiva (Chevalier, 1981): «Abbiamo lavorato la campagna [...] chiaramente noi facevamo quasi tutto da noi. Diciamo il 70-80% dei prodotti alimentari li producevamo noi. Adesso un pochino meno» (Anton). L'agricoltura e l'allevamento di sussistenza hanno costituito a lungo le loro attività principali: «Dagli ortaggi ai cereali, la frutta, tutte cose per la nostra alimentazione quotidiana» (*ibidem*) e «Io ho avuto le capre. Ho venduto e scambiato formaggio e carne di capra» (Ursula). Anche le attività artigianali hanno costituito e costituiscono ancora oggi sostanziali fonti di reddito per gli stranieri della Vallesanta: «Ho fatto l'agricoltore ma ho soprattutto lavorato la cera, ne ho venduto tantissima qui e soprattutto nei mercatini di Natale in Germania [...] Mia figlia grande fa i mercatini. Lavora i tessuti, fa ricami, anche preziosi. Guadagna bene. Sta a Biforco» (Kurt). Le loro scelte si sono in gran parte inserite, come in generale nei paesi occidentali, «dans le mouvement libertaire et hippie qui valorise le 'retour à la nature' [...] comme le moyen de retrouver un mode de vie authentique et de vivre selon d'autres codes et valeurs que ceux de la société bourgeoise, associée à la ville et au système capitaliste» (Dolci e Perrin, 2017, paragrafo 12).

A partire dagli anni 2000, attratti dalle progettualità e dal contesto locali, giungono altri nuovi abitanti: questa volta sono per lo più italiani o coppie miste di origine europea e extra-europea. Si tratta di un fenomeno riscontrato e studiato anche in altri paesi occidentali, come ben documentato dalle ricerche condotte nell'ultimo decennio in Europa e America Settentrionale (Solana, 2010; Simard 2011; Tommasi, 2012). Questi nuovi abitanti provengono ancora per lo più da famiglie appartenenti alla classe media di origine urbana, non necessariamente da città di grandi dimensioni. Anch'essi posseggono profili professionali e formativi di livello prevalentemente post-secondario. A parte alcune eccezioni: «Noi abbiamo scelto di non andare a lavorare lontano. La nostra scelta era di stare qua. Anche se non è sempre facile economicamente» (Ludmila), tali nuovi residenti hanno invece optato per l'utilizzazione, ove possibile, dei loro titoli professionali e/o di studio. Rispetto ai neo-rurali degli anni Ottanta, sono meno interessati alle attività primarie, all'agricoltura in particolare. Solo un intervistato, pur svolgendo per il momento un'attività lavorativa legata al suo profilo professionale – operatore socio-sanitario –, ha in mente un progetto legato alla terra: «Mi sono aperto la partita iva agricola. Non ti assumono ovviamente e questa è la sola soluzione, però almeno spero di poter prima o poi realizzare il mio progetto, o meglio sogno per ora, di fare permacultura e di viverci» (Juan). Sono anche molto più mobili poiché: «Sono anche tutti disponibili a spostarsi per lavorare [...] E fanno bene perché sono cambiate le cose. Noi forse eravamo forse troppo idealisti» (Petra). In alcuni casi l'inserimento professionale è stato rapido e *in loco*, in altri casi è stato necessario organizzare un pendolarismo col fondovalle: «È cambiato un po' tutto perché tutte le coppie hanno due macchine [...] Qualcuno fa il carsharing ma dipende da che lavoro e che orari fanno» (*ibidem*).

La differenza sostanziale tra i due gruppi di nuovi residenti della Vallesanta risiede proprio sulla tipologia del progetto di vita: *a*) inglobante l'attività economica prevalentemente di tipo primario di sussistenza nel primo caso; l'agricoltura e l'allevamento sono state spesso accompagnate dall'artigianato: insieme hanno permesso di ottenere il reddito necessario a realizzare il loro progetto di vita; *b*) incentrato soprattutto sulla scelta abitativa in un contesto ad alto valore aggiunto di capitale ambientale, nonché alla presenza di servizi pubblici in un'area così marginale: «Abbiamo il pullmino che viene qui con Xxx, li prende la mattina e ce li riporta il pomeriggio» (Lorenzo). Sovente i nuovi arrivati hanno scelto di pagare la «*wilderness tax*, le prix à payer pour vivre dans l'environnement de ses rêves» (Richard e altri, 2017, p.105). Si può argomentare come la scelta di svolgere attività molto meno remunerative

rispetto a quelle precedenti, ma che permettono tuttavia di poter trarre un reddito sufficiente per poter vivere nel contesto rurale scelto: «A volte è davvero dura, le spese sono tante, anche se noi abbiamo eliminato moltissime cose che pensiamo superflue. Però va bene così, lo abbiamo voluto noi. E poi vuoi mettere come crescono i nostri figli qui, sono liberi non sono costretti come in città» (Ludmila).

Fig. 1. Dinamiche della popolazione nel comune di Chiusi della Verna e della Vallesanta

Fonte: Marina Marengo

## 6. L'attrazione delle nuove progettualità della Vallesanta: l'ondata contemporanea di nuovi abitanti

Le progettualità dei primi arrivati dal Nord-Europa, unitamente alla dinamicità delle istituzioni pubbliche e private locali, hanno permesso di attrarre altri abitanti alla ricerca di un ambiente diverso in cui vivere, sostenuti nelle loro scelte da convinzioni eminentemente ecologiche. Un movimento che, in questo caso, può essere inteso come un vero e proprio fenomeno di *lifestyle migration*, alla ricerca di un ambiente naturale e sociale alternativo in cui vivere e crescere i propri figli (Torkington e altri, 2015).

Le idee progettuali che hanno contribuito ad attrarre tali nuovi residenti sono di tipo socio-culturale, socio-abitativo ed economico-ambientale. Sono tutte esempi peculiari di capitale ambientale accumulato grazie alle scelte di vita effettuate, ma anche dovuto alla riconversione di porzioni di altre tipologie di capitale posseduti dai nuovi abitanti – economico, sociale e culturale – (Richard e altri, 2017). Le progettualità sono state in parte attivate grazie al dinamismo delle istituzioni pubbliche locali che, in ogni caso, hanno sempre accompagnato ed assecondato le idee e le proposte dei nuovi abitanti della Vallesanta. Le più importanti, poiché costituiscono i punti fermi dei nuovi processi di valorizzazione del territorio, sono: *a*) le proposte dell'Unione dei Comuni del Casentino e della Proloco di Corezzo, come la realizzazione della *Mappa di Comunità della Vallesanta* (Marengo e Rossi, 2019)<sup>10</sup>; *b*) le iniziative *bottom up* dei residenti stranieri, come il progetto di ecovillaggio; *c*) gli *input* progettuali sempre *bottom up*, come la cooperativa di comunità promossa dalla Proloco di Corezzo e finanziata, nella sua fase iniziale, dalla Regione Toscana.

### 6.1 La mappa di comunità della Vallesanta

Si tratta di un progetto di tipo partecipativo, il punto di partenza che ha innescato un processo di migliore integrazione delle diverse tipologie di abitanti della Vallesanta, dai locali – per lo più anziani – ai tedeschi insediatisi a partire dagli anni Ottanta, fino agli ultimi arrivati – giovani adulti italiani o di altre origini europee o extra-europee. Il percorso partecipativo ha permesso di portare alla luce e risolvere le tensioni ancora esistenti tra i gruppi di abitanti ma, e soprattutto, di far emergere il capitale ambientale del territorio locale, spesso inattivo soprattutto per mancanza di conoscenza e/o delle competenze socio-culturali necessarie per attivarlo (Gastaldi, 2011). Una volta riconosciute le risorse locali – ambientali, sociali, culturali, economiche –, è sorto un locale ecomuseo (Corezzo), e sono state riattivate e riattualizzate alcune tradizioni culturali locali dimenticate. Grazie ad una locale Proloco attiva e propositiva, il processo inerente la mappa di comunità ha permesso avviare pure la rivalorizzare alcuni prodotti agroalimentari tradizionali.

### 6.2 Il progetto di ecovillaggio

Ad iniziarlo alcuni nuovi abitanti – per lo più tedeschi all'inizio – che hanno risposto ad un bando della Regione Toscana incentrato sulla progettualità socio-ambientale nel territorio regionale. Il progetto è stato in grado di attrarre nuovi abitanti – giovani coppie di varia origine con figli in età scolare – di origine per lo più urbana/metropolitana, interessate ad attivare un nuovo progetto di vita in un contesto rurale/montano, pur non scegliendo di svolgere attività lavorative legate a questo contesto, bensì legate alla loro formazione professionale: «Il gruppo si è dato uno statuto, un regolamento e la forma di Società Cooperativa 'CantieriRibelli' per poter partecipare al bando della Regione Toscana per

la realizzazione di misure sperimentali di edilizia residenziale pubblica [...] molte famiglie hanno scelto di trasferirsi in loco per partecipare al progetto di creazione dell'ecovillaggio» (Bartolini, 2016). La volontà dei membri della società cooperativa “CantieriRibelli”, lo sforzo economico iniziale dei soci, nonché il sostegno dell'amministrazione comunale, non sono stati tuttavia sufficienti alla realizzazione del progetto attivato: «Il problema è che l'autocostruzione che era prevista dal bando, poi comunque richiedeva a fine rendicontazione tutta una serie di documenti difficili da produrre. Dovevano quindi mettere in mano la costruzione a qualche ditta e venivano fuori dei costi che loro non si potevano permettere» (SF). Malgrado la delusione, i nuovi residenti attratti dal progetto sono tuttavia rimasti nella Vallesanta, attivando in ogni caso loro progetti di vita e di lavoro, spesso ancora in relazione ai contesti urbani di provenienza.

### 6.3 La cooperativa di comunità

Le cooperative di comunità sono delle imprese autorganizzate di soci individuali e collettivi che, con processi *bottom up* si impegnano a valorizzare le risorse radicate in un territorio e/o a fornire beni e servizi ai residenti. In alcune regioni italiane sono già in atto esperienze di questo tipo nelle aree marginali (Pezzi e Urso, 2018). Per la Vallesanta si tratta dell'iniziativa più recente avviata, nello specifico, nella frazione di Corezzo. La Proloco locale ha attivato e ottenuto il marchio registrato «Tortello alla lastra di Corezzo» a partire dal quale è stato presentato un progetto, finanziato nel 2019 dalla Regione Toscana: «dietro la questione della cooperativa della comunità [c'è] il lavoro. Perché le due cose devono andare di pari passo. Va bene il paesaggio bello, va bene la vita rilassante, ma poi devi poter vivere. Devi comunque avere un reddito» (SF). Lo statuto della società cooperativa puntualizza che essa: «si impegna a contribuire allo sviluppo della comunità locale ed a valorizzare il patrimonio storico tradizionale legato alla civiltà rurale, alle tipicità del territorio, alla custodia delle risorse naturali e della biodiversità, anche incentivando forme di turismo sostenibile»<sup>11</sup>.

Alla cooperativa di comunità hanno aderito soci sia individuali che collettivi e rimane aperta ad altre adesioni future. Le attività dei soci sono incentrate sulla valorizzazione dei prodotti locali, ma anche sulla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, sull'offerta di assistenza sociale, sulla progettazione delle attività culturali e sociali. All'origine di quella che è ormai divenuta una realtà, un'iniziativa privata: «La cooperativa di comunità l'abbiamo incentrata sulla nostra filiera locale che è quella del tortello alla lastra. Quindi la riapertura del ristorante con due ragazzi giovani, l'“Osteria Dala Franca” [...] Loro hanno cominciato a fare una piccola produzione di tortelli alla lastra, oltre che a fare ristorazione. E questo ha creato un'idea» (SF). Questo è un esempio peculiare, come il precedente d'altronde, di investimento in capitale ambientale da parte dei nuovi abitanti dei territori investiti da fenomeni di *gentrification* rurale, come ben sottolineato dagli studi dei colleghi di Limoges. Al fine di acquisire questo tipo di capitale: «les acteurs peuvent (doivent) convertir des capitaux (économique, culturel, social) dont ils disposent déjà et qu'ils choisissent d'investir dans des biens, des connaissances ou des pratiques liés à l'environnement ou fortement connotés de valeurs environnementales» (Richard e altri, 2017, p. 104). Una disponibilità in capitale sociale o culturale che può, pertinentemente: «être converti en capital environnemental, comme par exemple dans le cas d'une société coopérative d'intérêt collectif» (*ibidem*, p. 105).

## 7. Conclusioni: dinamiche demografiche e valorizzazione del capitale ambientale in Vallesanta

Nella Vallesanta si sono dunque manifestati, a partire dagli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso, un insieme di fenomeni di recupero e valorizzazione del territorio, dal punto di vista abitativo (ristrutturazione abitazioni abbandonate), ambientale (rimessa a coltura o a pascolativo di terreni abbandonati a cui si aggiunge negli anni Novanta la creazione del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi), nonché socio-demografico, con i nuovi abitanti che hanno in parte sostituito la popolazione locale. Malgrado il numero esiguo, la loro peculiarità di giovani coppie ha permesso un incremento delle nascite, nonché una costante presenza di bambini in età scolare tale da garantire la

sopravvivenza della scuola materna ed elementare (a Corezzo): «Xxx si è trovata benissimo a scuola, già dal primo momento. Il pullmino viene a prenderla e portarla. [...] Qui c'è tutto quello che non avevamo trovato in Puglia» (Juan). Negli ultimi lustri si è anche aggiunto l'asilo nido: «È stata una cosa a cui abbiamo lavorato dal 2005-2006 [...] E poi con l'opportunità che ci è stata data tre anni fa con il bando regionale, noi abbiamo messo subito a disposizione la stanza con una tariffa molto ragionevole» (SF).

La scelta del comune di Chiusi di mantenere un elevato livello di servizi pubblici, malgrado la complessità del territorio, ma anche la scelta dell'Unione dei Comuni del Casentino e della Regione Toscana di diffondere nelle aree montane marginali la fibra e l'ultra-fibra, hanno permesso non solo di trattenere i nuovi abitanti, ma anche di attrarne altri, per lo più di origine urbana/metropolitana: «perché nelle zone periferiche così, con il mondo che si è trasformato [...] una connessione a banda larga e ultralarga permette alla gente di poter lavorare anche da casa. Quando 'casa' è sui monti in una zona molto periferica» (*ibidem*). Questi servizi incitano quindi a nuove ondate di contro-urbanizzazione nell'area: «Per esempio la famiglia che sta accanto al ristorante [...] Lui è un commercialista che lavora in una cooperativa di Milano e può lavorare tranquillamente anche da qua» (*ibidem*).

L'analisi dei movimenti migratori e delle scelte residenziali dei nuovi abitanti della Vallesanta ha permesso di far emergere un insieme di fenomeni che ricomprendono i movimenti di popolazione tipici delle dinamiche della contro-urbanizzazione come concepita oggi, caratterizzata da estesi fenomeni di *gentrification* rurale messi in evidenza dal complesso fenomeno delle *lifestyle migrations*. Queste ultime contengono al loro interno sia il turismo residenziale e il post-turismo, che le scelte residenziali legate all'ecologia ed a modalità di vita alternative a quelle urbane, come quelle individuate studiate in questa vallata della media montagna dell'Appennino tosco-romagnolo. Le analisi hanno tuttavia messo in evidenza quanto molti nuovi abitanti mantengano ancora stretti legami con i contesti urbani di origine, continuando ad esempio a svolgere a distanza le loro attività professionali, integrandosi in un più vasto ambito di movimenti di popolazione legati ai fenomeni contemporanei di contro-urbanizzazione<sup>12</sup>.

Alla luce delle analisi fin qui condotte, pare altresì pertinente la scelta dell'adozione del capitale ambientale quale strumento di indagare dell'insieme dei fenomeni individuati nella Vallesanta, caso esemplare di gentrificazione rurale della media montagna italiana. Questo concetto ha permesso di mettere in evidenza un insieme di dinamiche legate ai processi in atto, nonché di sottolineare le diversità dei valori di cui i nuovi abitanti della vallata sono portatori. Lo strumento «capitale ambientale» assume quindi una valenza miliare quale chiave di lettura delle scelte degli attori locali, che siano «indigeni» o appena giunti in questi territori, pubblici o privati, individuali o collettivi, poiché costituisce la: «clé d'interprétation pour appréhender les investissements, matériels et symboliques, des gentrificateurs, et la manière dont l'environnement devient un instrument de domination, en leur permettant de préserver leur cadre de vie, d'affirmer leur position, voire leur pouvoir sur ces territoires» (Richard e altri, 2017, p. 105).

## Riferimenti bibliografici

- Adamiak Czeslaw, Kati Pitkänen e Olli Lehtonen (2017), *Seasonal Residence and Counterurbanization: The Role of Second Homes in Population Redistribution in Finland*, in «GeoJournal», 82, pp. 1035-1050.
- Bartolini Daniela (2016), *L'Ecovillaggio della Vallesanta si presenta*, disponibile online a: <http://casentino.hecambia.org/articolo/ecovillaggio-vallesanta-si-presenta/> [inserire data completa ultimo accesso]
- Benson Michaela (2015), *Lifestyle Migration: From the State of the Art to the Future of the Field*, in «Two Homelands», 42, pp. 9-22.
- Benson Michaela (2016), *Lifestyle Migration: Expectations, Aspirations and Experiences*, Londra, Routledge.
- Berry Brian J. L. (1976), *Urbanization and Counterurbanization*, Parigi, Sage.
- Borghi Enrico (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli.
- Champion Tony (1989), *Counterurbanisation: The Changing Place and Nature of Population Deconcentration*, Londra, Arnold.
- Champion Tony (2001), *Urbanization, Suburbanization, Counterurbanization and Reurbanization*, in Ronan Paddison (a cura di), *Handbook of Urban Studies*, Londra, Sage, pp. 143-161.
- Chevalier Michel (1981), *Les phénomènes néo-ruraux*, in «L'Espace Géographique», 10, 1, pp. 33-47.
- Cognard Françoise (2010), *Migrations d'agrément et nouveaux habitants dans les moyennes montagnes françaises: de la recomposition sociale au développement territorial. L'exemple du Diois, du Morvan et du Séronais*, Université de Clermont Ferrand (tesi di dottorato).
- Corrado Federica (a cura di) (2010), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova, Eidon.
- Corrado Federica (2016), *Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative*, in «Scienze del territorio», 4, pp. 67-74.
- Dematteis Giuseppe (a cura di), 2011, *Montanari per caso*, Milano, Angeli.
- Dolci Paula e Coline Perrin (2017), *Retourner à la terre en Sardaigne, crises et installations en agriculture*, in «Tracés. Revue de Sciences Humaines», 33, pp. 145-167.



- Gastaldi Francesco (2011), *Ruolo del Capitale sociale territoriale nella promozione dello sviluppo locale*, in Nicoletta Buratti e Claudio Ferrari (a cura di), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Milano, Angeli, pp. 61-80.
- Halfacree Keith (2008), *To Revitalise Counterurbanisation Research? Recognising an International and Fuller Picture*, in «Population, Space and Place», 14, pp. 479-495.
- Halfacree Keith (2012), *Heterolocal Identities? Counter-Urbanisation, Second Homes, and Rural Consumption in the Era of Mobilities*, in «Population, Space and Place», 18, pp. 209-224.
- Halfacree Keith (2018), *From Ambridge to the World? Class Returns to Rural Population Geographies*, in «Dialogues in Human Geography», 8, 1, pp. 26-30.
- Hirczak Maud, Pascal Chevalier, Marc Dedeire e Lala Razafimahefa (2011), *Dynamiques rurales et trajectoires démographiques: comparaison France, Italie, Espagne*, in «L'information géographique», 2, pp. 68-87.
- Marengo Marina (2001), *Les trajectoires migratoires: entre flux, filières et mythes*, Losanna, Travaux et Recherches de Institut de Géographie, Università di Losanna (tesi di dottorato). **[verificare se la corrispondenza in italiano è conforme]**
- Marengo Marina, Rossi Andrea, (2020) (in stampa), *Les cartes de communauté dans le Casentino (Italie): entre cartographie participative et redéfinition d'une identité collective*, in M. Fournier e F. Troin (a cura di), *Cartographie des parcours. Voyager, représenter et mobiliser*, Presses Univ. Clermont-Auvergne. **[fornire nome esteso dei curatori, luogo di edizione e nome editore esteso]**
- Mengozi Alessandro (2013), *L'Acquacheta: breve storia di un territorio ai margini dell'urbanesimo*, in «Scienze del Territorio», 1, pp. 417-424.
- Monterspellì Paolo (1998), *L'intervista etnometodica*, Milano, Angeli.
- Mitchell Clare J. A. (2004), *Making Sense of Counterurbanization*, in «Journal of Rural Studies», 20, pp. 15-34.
- Moss Laurence A. G. (a cura di) (2006), *The Amenity Migrants: Seeking and sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford, CAB International.
- Nassini Carla, 2003, *Dal passato ai giorni nostri. Continuità e rottura nell'identità locale*, in **[nome curatore?]** *La Vallesanta. Storia e immagini di una terra di confine*, Arezzo, La Piramide, pp. 9-21.
- Nefedova Tatyana, Nikita Pokrovskii e Andrey Treivish (2016), *Urbanization, Counterurbanization, and Rural-Urban Communities Facing Growing Horizontal Mobility*, in «Sociological Research», 55, pp. 195-210.
- Nelson Peter (2018), *Spatial and Temporal Scale in Comparative Approaches to Rural Gentrification*, in «Dialogues in Human Geography», 8, pp. 42-48.
- Pahl Raymond Edward (1965), *Urbs in Rure: The Metropolitan Fringe in Hertfordshire*, London School of Economics (Geographical Papers, 2).
- Paniagua Angel (2002), *Counterurbanization and New Social Class in Rural Spain: The Environmental and Rural Dimension Revisited*, in «Scottish Geographical Journal», 118, pp. 1-18.
- Parsons David (1980), *Rural Gentrification*, Brighton, University of Sussex (Geography Research Paper, 3).
- Perrin Coline e Filippo Randelli (2007), *Aree rurali e residenti stranieri. Un confronto fra Chianti e campagne francesi*, in «Rivista Geografica Italiana», 114, 1, pp. 67-92.
- Pezzi Maria Giulia e Giulia Urso (2018), *Innovazione Sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano*, in «Geotema», 56, pp. 93-100.
- Phillips Marcus (2010), *Counterurbanisation and Rural Gentrification*, in «Population, Space and Place», 16, pp. 539-558.
- Richard Frédéric, Marius Chevallier, Julien Dellier e Vincent Lagarde (2014b), *Circuits courts agroalimentaires de proximité en Limousin : performance économique et processus de gentrification rurale*, in «Norois», 230, pp. 21-39.
- Richard Frédéric, Julien Dellier e Greta Tommasi (2014a), *Migration, environment and rural gentrification in the Limousin mountains*, in «Revue de géographie alpine», 102-3, DOI: 10.4000/rga.2561
- Richard Frédéric, Greta Tommasi Greta e Gabrielle Saumon (2017), *Le capital environnemental, nouvelle clé d'interprétation de la gentrification rurale?*, in «Norois», 243, pp. 89-110.
- Rouvière Catherine (2015), *Retourner à la terre: l'utopie néo-rurale en Ardèche depuis les années 1960*, Rennes, PUR.
- Simard Myriam (2011), *Transformation des campagnes et nouvelles populations rurales au Québec et en France: une introduction*, in «Canadian Journal of Regional Science», 34, pp. 105-114.
- Solana-Solana Miguel (2010), *Rural gentrification in Catalonia, Spain: A Case Study of Migration, Social Change and Conflicts in the Empordanet area*, in «Geoforum», 41, pp. 508-517.
- Smith Darren P. e Martin Phillips (2001), *Socio-Cultural Representations of Greenrified Pennine Rurality*, in «Journal of Rural Studies», 4, pp. 457-469.
- Statuto della «Comunità della Vallesanta» Società Cooperativa a.r.l. (manoscritto) **[aggiungere informazioni utili all'identificazione del documento, per lo meno anno dello statuto?]**
- Tommasi Greta, Frédéric Richard e Gabrielle Saumon (2017), *Introduction – Le capital environnemental pour penser les dynamiques socio-environmentales des espaces emblématiques*, in «Norois», 243, pp. 7-15.
- Torkington Kate (2010), *Defining Lifestyle Migration*, in «Dos Algarves», 19, pp. 99-111.
- Torkington Kate, Inés David e João Sardinha (a cura di) (2015), *Practising the Good Life: Lifestyle Migration in Practices*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing.

---

## Note

<sup>1</sup> La categoria concettuale della contro-urbanizzazione come concepita negli anni Settanta-Ottanta si riferiva essenzialmente al declino demografico delle aree urbano-metropolitane a favore di una crescita di città piccole e medie dimensioni (Berry, 1976; Champion, 1989). Considerata non più pertinente a descrivere i fenomeni demografici in atto negli anni Novanta, a partire dagli anni 2000, tale categoria concettuale è stata rivalorizzata, poiché è stata arricchita di nuovi contenuti concettuali (Halfacree, 2008 e 2012). Grazie alla diffusione del telelavoro, della smaterializzazione di buona parte delle comunicazioni e informazioni, nonché dell'accresciuta mobilità della popolazione, i fenomeni di contro-urbanizzazione si sono alquanto diffusi nell'insieme dei paesi occidentali e non solo. Nel mondo anglosassone il concetto di contro-urbanizzazione è sempre più di frequente associato a quello di *gentrification rurale* (Phillips, 2010), e i casi di studio indicano che tali fenomeni sono presenti e studiati nell'insieme dell'Europa meridionale (Paniagua, 2002), settentrionale (Czeslaw e altri, 2017) e orientale (Nefedova, 2016).

<sup>2</sup> *Greenrification* è tuttavia una categoria concettuale focalizzata soprattutto sull'ambiente naturale, controversa nel contesto accademico e solo parzialmente accettata dagli studiosi.

<sup>3</sup> Il dibattito sui contenuti e gli usi dell'insieme di queste categorie concettuali continua ad essere molto acceso, più avanzato nel mondo anglosassone dove tali fenomeni sono stati indagati già a partire dagli anni Sessanta (Pahl, 1965) e continuano ad interessare gli studiosi (Nelson, 2018). Sono invece meno usuali ed accettati nei contesti scientifici francofoni ed italo-foni.

<sup>4</sup> Nel corso della ricerca, nel 2019 sono state effettuate 12 interviste semi-strutturate ad italiani e stranieri residenti nella Vallesanta. Solo Sirio Farini (d'ora in poi nel testo: SF) – assessore con delega a lavori pubblici, istruzione, politiche sociali, ambiente e agricoltura del comune di Chiusi della Verna e presidente della Proloco di Corezzo (frazione della Vallesanta) – ha dato l'autorizzazione all'utilizzo del suo nome. Gli altri intervistati hanno scelto di restare anonimi e saranno identificati con nomi di fantasia. Le interviste sono state tutte raccolte in lingua italiana.

<sup>5</sup> Il comune si estende dallo spartiacque con la Romagna e l'alta Valtiberina toscana fino al fondovalle casentinese a lambire il fiume Arno.

<sup>6</sup> <https://www.tuttitalia.it/toscana/37-chiusi-della-verna/statistiche/>, **[inserire data completa ultimo accesso]**

---

<sup>7</sup> Da un punto di vista metodologico, le interviste in questo saggio non vengono utilizzate per illustrare un fenomeno, bensì per costruirne l'argomentazione scientifica. In questo modo esse assumono la portata ermeneutica necessaria per la suddetta argomentazione scientifica (Montesperelli, 1998; Marengo, 2001, cap. 6).

<sup>8</sup> I dati statistici dell'anagrafe di Chiusi della Verna relativa all'immigrazione sono reperibili a partire dal 1989. I dati precedenti non sono al momento disponibili.

<sup>9</sup> Oggi i rumeni costituiscono la porzione più consistente della popolazione straniera nel comune di Chiusi della Verna (il 23% contro il 22% dei tedeschi). Al 1 gennaio 2019 l'insieme dei nuovi abitanti di origine europea ammonta al 62% del totale degli stranieri, che costituiscono oggi l'8,5% della popolazione totale di Chiusi della Verna.

<sup>10</sup> «Parish Map of Vallesanta». Disponibile online al sito: [www.ecomuseo.casentino.toscana.it/mappavallesanta](http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/mappavallesanta), **[inserire data completa ultimo accesso]**

<sup>11</sup> Statuto della «Comunità della Vallesanta», Società Cooperativa a.r.l. (manoscritto).

<sup>12</sup> Tali relazioni verranno indagate in maniera più approfondita nel prosieguo della ricerca, relativamente sia ai tedeschi arrivati in Vallesanta negli anni Ottanta, sia ai nuovi abitanti giunti in questa vallata a partire dagli anni 2000.